

**Le parole di Gesù pronunciate da Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, interpellano tutti. Il Settore adulti dell'AC diocesana invita a riflettere con varie parti del testo di questo evento**

# Perché avete paura? Non avete ancora fede?

**V**enerdì 27 marzo 2020, sera: in una piazza S. Pietro deserta, silenziosa, le parole di Papa Francesco accompagnate dal rumore della pioggia e da qualche sirena di ambulanze, tengono incollati alla TV migliaia di persone in tutto il mondo. La situazione sanitaria, causata dal Covid-19 che ha reso così nuova, particolare e grave la vita di ciascuno, ci rende ancor più attenti alla preghiera di Francesco. Il Settore adulti di Azione Cattolica diocesana ha voluto riprendere le varie parti del testo di questo evento, con le riflessioni di un consigliere diocesano (ex presidente) e dei quattro Assistenti.

## La scoperta del Dono

Grande impressione ci ha dato l'immagine del Papa solo, in una piazza vuota e silenziosa: una piccola figura bianca sul selciato bianco che saliva lentamente: immagini di fragilità e di potenza assieme. Nella accorata omelia il Papa ha espresso con parole semplici e vibranti lo stato d'animo di tutti noi, "impauriti e smarriti, fragili e disorientati", per essere stati colti di sorpresa da una tempesta "inaspettata e furiosa" che ci ha fatto scoprire quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri. Proprio noi figli unici del secolo che ci ha instillato il dolce filtro velenoso dell'individualismo, del "mio", del "per me solo", in competizione perenne con chi potrebbe toglierci beni che riteniamo nostro diritto possedere, oggi scopriamo di aver bisogno di fratelli. Il Papa ci invita a riflettere sulle nostre sicurezze (dette "false e superficiali") che si sono frantumate di fronte a questo inedito, spaventoso evento mondiale. Sicurezze mai scalfite dagli eventi negativi che pure continuavano a succedere (guerre, carestie, genocidi, naufragi, sopraffazioni...) ma che consideravamo fossero sempre altrove. La società che mitizzava il possesso delle conoscenze si trova di fronte all'incomprensibile e sconosciuto. Il racconto evangelico della "Tempesta sedata" è il filo conduttore ma pure il quadro rappresentativo della nostra situazione. Ci sentiamo impotenti e persi senza di quelle risorse che i nostri padri avevano in serbo e a cui potevano attingere nelle avversità. Abbiamo imparato a riempire i frigoriferi di cibo, freneticamente, ma abbiamo perso il concetto di come ci si nutre. Gesù ce lo ha detto (Mt.6) "non preoccupatevi di quello che mangerete, berrete...: il Padre vostro celeste vi nutre..." Ma noi abbiamo perso questa certezza e anche quella di avere Gesù sempre con noi, che condivide le nostre storie conducendole verso la Luce della Resurrezione. Luce che già vediamo quando in mezzo a tante tribolazioni e morti si aprono spazi imprevisi di fraternità, di compassione, di dedizione agli altri che si



trasformano in DONI di scambio e di reciprocità, facendoci scoprire cosa sia il Bene Comune. È allora che capiamo come la distanza, necessaria nei momenti attuali, non è quella dei muri alzati per nascondersi allo sguardo implorante dell'Altro.

**Silvia Tagliavini**  
Consigliere Diocesano

## Se manca la chiarezza della meta...

Nel bel mezzo della tempesta. La realtà, da questa prospettiva, la vedi diversamente. Mutano, nei cuori più docili, i criteri per valutare ciò che è davvero importante, ciò che è essenziale. Cosa conta davvero nella mia vita? Rewind. Proviamo a pensare alla risposta che davamo più di frequente quando, prima del coronavirus, la gente ci chiedeva: "Come stai?". Non era forse: "Bene dai, di corsa...". A tutta velocità, assorbiti dalle cose, di fretta. Correre. Il correre della Maddalena e dei discepoli al sepolcro è sollecitudine, è desiderio di capire, è sorgente di motivazioni. Ma il nostro correre era piuttosto un "effetto tapis roulant": correre per rimanere sempre nello stesso punto. Se manca la chiarezza della meta, anche il cammino perde il suo senso, e ancora di più il correre. Se correndo e accaparrando abbiamo violentato la nostra casa comune, il creato, perdonaci o Signore. Se correndo e accaparrando siamo stati indifferenti di fronte a tante miserie e povertà, davanti a tante ingiustizie e guerre, perdonaci o Signore. Ma ora è tempo di Pasqua, è tempo di luce e di rinascita. A Pasqua ti sei svegliato dal sonno della morte: "Svegliati, Signore" ti chiedevano i discepoli sulla barca in mezzo al mare in tempesta. Ora dobbiamo svegliarci noi però, dobbiamo risorgere noi, ed è per questo che ti preghiamo: "Svegliaci, Signore, facci risorgere con Te!" (Cfr. Ef 5,14)

**don Stefano Battarra**  
Assistente diocesano ACR

## Ti cerco Signore in questo tempo

Io credo, Signore. Credo in Te anche quando ti celi e ti nascondi. Credo in Te anche quando ti vedo dormire. Credo quando mi dicono: "Dov'è il tuo Dio?". Anche allora, io credo, Signore. Ti cerco, Signore in questo tempo; ti cerco nella fatica, nella sofferenza, nella solitudine; nelle videochiamate, nei sorrisi disturbati della rete, in ciò che viviamo, ti cerco. "Dove sei?". "Cosa fai?". Domande che accendono in me non il dubbio ma il desiderio di invocarti con più forza. Pasqua è questo: invocare il tuo Spirito non più lontano, non più residente in cieli invisibili, ma presente in me, nel cuore, nel corpo. Io credo e invoco il tuo Spirito. Credo per saper amare, credo per non essere più solo; credo per avere la speranza di poter essere migliore. Invoco perché tu compia in me ciò che vuoi, perché io desideri ciò che tu desideri e agisca ciò che chiedi, invoco perché tutti siamo una cosa sola e io sappia scegliere ogni giorno quell'unica cosa sola.

**don Ugo Moncada**  
Assistente diocesano Settore Giovani

## Risvegliate il cuore addormentato

"Perché avete paura? Non avete ancora fede?". Mentre risuonano per la terza volta le parole di rimprovero di Gesù ai discepoli, in pochi si accorgono che tra le cupe nuvole che coprono il cielo di Roma si è aperto un piccolo squarcio di luce intensa. Ma più che nel cielo, le parole del Papa quello squarcio intendevano provocarlo nella nostra anima richiamandoci, in questo tempo, a risvegliare



in noi il coraggio per aprire nuovi spazi di solidarietà e permettere nuove forme di ospitalità e di fraternità, che ci aiutino sempre più a prenderci cura gli uni degli altri nelle miserie e nei bisogni quotidiani. Davvero urgente il richiamo del Papa: risvegliate la solidarietà!...perché il vero addormentato, quella notte sul lago, non era Gesù ma il cuore dei discepoli. Ritrovano l'unità, si sbracciano, uniscono la voce e le forze per fronteggiare la tempesta, come facciamo anche noi ogni volta che succede un disastro, una tragedia, un terremoto, un'alluvione, un'emergenza improvvisa. Ma molto difficilmente scatta la stessa gara di solidarietà di fronte alle povertà "ordinarie" (chi fa la fila alle mense Caritas, chi soffre di depressione e solitudine dentro le mura del proprio appartamento, chi deve accudire un genitore anziano o figli con handicap, l'immigrato che si impegna ad integrarsi, ecc.): per tutto ciò il cuore è meno compassionevole, più distratto o addormentato. Come accadrà ai discepoli nel Getsemani: dormono, e non sentono il grido di Gesù che chiede un po' di conforto, mentre è in preda alla tristezza e all'angoscia. Quanti Getsemani c'erano, nel

nostro territorio, prima dell'emergenza Covid-19? Tanti!...come Azione Cattolica siamo stati abbastanza svegli per riconoscerli e farci prossimi o siamo rimasti indifferenti? Quanti Getsemani ci saranno alla fine di questa emergenza? Forse molti di più!...saremo pronti a rimboccarci le maniche e a sporcarci le mani per costruire una società più solidale o ricadremo nella tentazione di lavarci le mani, come fece Caino con il fratello Abele?

**don Gabriele Gozzi**  
Assistente diocesano Settore Adulti

## Niente sarà come prima, se io non sarò come prima

In questi giorni siamo tutti in fibrillazione e non vediamo l'ora di "ripartire", ossia tornare alla normalità e magari fare ciò che facevamo prima. Come saremo dopo questa pandemia? Si sente ripetere: "niente sarà più come prima". Ma questa frase-slogan si rivelerà inconsistente e deludente se non scatta qualcosa di nuovo, di diverso in noi stessi. In questo tempo abbiamo sperimentato il bisogno della relazione e del sostegno degli altri, la percezione di essere tutti nella stessa barca, lo stupore e la gratitudine per tanti gesti di dedizione e di amore fino al sacrificio, la bellezza di avere più tempo per sé e la famiglia, il poter fare a meno di tanti oggetti o comfort prima ritenuti indispensabili... Tutto ritornerà come prima? Tutto sarà ben presto dimenticato, rituffati nel ritmo frenetico delle nostre giornate, nella rincorsa affannosa di tutto e di niente, richiusi di nuovo nelle nostre case? Il cambiamento della realtà dipende anche da ciascuno di noi, dal cambiamento di consapevolezza e di volontà che avverrà in noi. Non basta un auspicio che le cose cambino, occorre una scelta di vita. "Niente sarà più come prima" se da questo momento in poi, le mie azioni, la mia disponibilità agli altri, i valori che dominano nella mia vita, non saranno quelli di prima. Se io non sarò più quello di una volta. È questa la vera rivoluzione. Non chiedere e non demandare agli altri quello che spetta a te! Anche come giovani e adulti di Azione Cattolica, chiediamoci: quale cambiamento di pensieri, priorità, scelte e comportamenti quotidiani il Signore mi sta chiedendo per "ripartire" davvero col piede giusto? In questo cammino, ci sentiamo sempre inadeguati, sproporzionati rispetto al tanto che dovrebbe cambiare... Ma tu Signore Gesù ci ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5), perché Io ci sono accanto a voi!

**don Maurizio Fabbri**  
Assistente diocesano generale e Vicario